

novelle comiche, ma assai meno in quelle tragiche. Proprio sul « metodo » linguistico del Grazzini, l'odierno curatore delle *Cene* ha scritto le sue pagine migliori recando un contributo in tutto originale ad una conoscenza più approfondita e ad una definizione più storicamente circostanziata dell'estroso scrittore fiorentino.

Le « schede » di Aquilecchia

Se l'italianistica ha avuto in questo dopoguerra una stagione particolarmente fiorente in terra inglese, lo si deve all'intelligente operosità di alcuni eminenti studiosi di quella nazione (da Weiss a Grayson, da Vincent a Brand e a Withfield), ma soprattutto all'assidua presenza colà di italianisti di casa nostra, emigrati nell'isola e quivi fattisi stabili residenti, come Carlo Dionisotti e Giovanni Aquilecchia. Proprio quest'ultimo riunisce ora in un compatto volume di Einaudi, dal titolo volutamente minimizzante *Schede di italianistica*, una serie di saggi elaborati tra il 1953 e il 1974 a Londra e a Manchester.

Aquilecchia, che è di scuola romana avendo avuto come maestri Sapegno e Schiaffini, s'è trasferito subito dopo la laurea in Inghilterra mettendovi salde radici. Ha avuto così agio di frequentare il famoso Warburg Institute londinese e le ospitali sale del British Museum, all'ombra protettrice di Robert Weiss, di cui fu a lungo lettore all'Università di Londra, e di Carlo Dionisotti, fin quando è stato nominato professore ordinario all'Università di Manchester e quindi al Bedford College di Londra quale successore dello stesso Dionisotti. Si può dunque dire che tutta la sua attività di ricerca e di studio, oltre quella didattica, s'è svolta al di là della Manica, e questo spiega anche l'inclinazione di Aquilecchia a sfruttare le ricchissime collezioni del British Museum dedicandosi a illustrare materiale italiano non ancora conosciuto e non adeguatamente frequentato. Sono così nati gli studi e le edizioni bruniani che hanno fatto di Aquilecchia il nostro più autorevole esperto della figura e dell'opera di Giordano Bruno; e accanto ai numerosi contributi bruniani, filologici e storici, si sono ve-

nuti affiancando anche altre ricerche particolari specialmente nell'area medievale e rinascimentale, che è quella preferita da Aquilecchia. I risultati di queste ricerche, non agevolmente reperibili nelle loro edizioni originali, trovano ora opportuna accoglienza nel libro einaudiano, di cui abbiamo detto in principio, e vengono così riproposti al pubblico degli studiosi italiani in una raccolta accessibile e largamente divulgabile.

Si tratta di contributi di varia ampiezza e di vario argomento: dalle schede dantesche, tra cui emerge quella relativa al rapporto tra la *Commedia* e le cronache fiorentine, alle schede dedicate alla *Mandragola* e agli autografi tassiani del British Museum; dalla scheda che illustra i rapporti tra Della Porta e l'inquisizione alla scheda che analizza e definisce la poesia di Tommaso Campanella; dalle schede per così dire linguistiche, sulla lingua « furbesca » o *zerga* dell'Aretino e sull'italiano parlato, alle schede più moderne sull'ultimo episodio dei *Sepolcri* e sul capitolo XIX della *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis, il capitolo sulla *nuova scienza*. Contributi, s'è detto, di varia ampiezza e di vario argomento, ma tutti egualmente preziosi per le acute proposte critiche e per i persuasivi restauri filologici che contengono. Senza dire dell'accuratezza esemplare della documentazione e della precisione dei dettagli, dello stile asciutto e comunicativo, e dell'assenza di qualsiasi astruseria metodologica: tutte virtù, queste, che sembrano riflettere un'adesione non soltanto formale alla lucida concretezza del pragmatismo anglosassone; anche se poi, a guardar bene, le direttive di fondo del lavoro critico di Aquilecchia mostrano di derivare piuttosto dalla sua formazione italiana, di ascendenza storicistica, oltre che dal fertile sodalizio con Delio Cantimori ai tempi della comune frequentazione del Warburg Institute.

Ricordo di Angelini

Or non è molto s'è spento in Pavia Cesare Angelini: aveva già varcato la soglia dei novant'anni, ma ancora attendeva con la consueta ala-

crità e freschezza all'esercizio delle lettere da lui prescelto e praticato con grande devozione sin dalla prima giovinezza. Accanto, s'intende, all'altro esercizio, quello del sacerdozio, vissuto da Angelini con esemplare fedeltà e soprattutto con spirito generosamente attivo e molto liberamente anticonformista.

Critico e scrittore, fraterno amico di Renato Serra, formatosi alla scuola dei classici (Virgilio e Manzoni avanti a tutti), Angelini lascia dietro di sé una preziosa galleria di aurei libretti, perfettamente calibrati, dove interpretazione e immaginazione giocano elegantemente la loro parte intersecandosi a vicenda con sicuro vantaggio reciproco. Così nella sua critica letteraria largo spazio occupa l'invenzione scrittoria e nelle pagine più propriamente inventive sempre forte e diretto è l'aggancio con la realtà dei luoghi, ambienti e paesi, e con la veridica storia dei personaggi. Basti pensare al bellissimo saggio sui giorni del Foscolo a Pavia o al ritratto così intimamente soggettivo del Monti, per non dire dei luminosi studi sul Manzoni che felicemente sviluppano e approfondiscono il poetico manzonismo del lombardo Linati.

Ma c'è altro che va ricordato di lui, anche in una nota sommaria come questa. Ed è la lungamente protratta e amorosissima opera da lui svolta come rettore del Collegio Borromeo di Pavia. A contatto dei giovani universitari delle varie facoltà pavesi, Angelini ebbe infatti modo di esprimere forse il meglio di sé, nel dopoguerra e sino a che non fu, con suo grande dolore, collocato in pensione e allontanato dal suo collegio. Sia detto chiaramente: non inclinava verso gli studenti più furbescamente defilati e in sostanza formalisti; ma cercava invece il rapporto con quelli più inquieti e polemici, onesti contestatori o addirittura provocatori nei riguardi di certo autoritarismo che veniva dall'alto e che Angelini non solo mediava con grande abilità, ma talvolta contrastava, anche con suo rischio, schierandosi dalla parte dei giovani, facendo sue le loro istanze. L'estensore di questa nota, che molto da vicino conobbe Angelini e ne frequentò per anni lo studio sempre liberalmente aperto, può testimoniare che ci sono oggi molti studiosi di ideologia marxista che crebbero nel Col-

legio Borromeo e che trovarono in Angelini un interlocutore appassionato, stimolante, anche se naturalmente radicato a idee ben diverse, e che in momenti difficili ebbero in lui uno schietto e generoso protettore.

In quegli anni, tra il Cinquanta e il Sessanta, Angelini fondò e diresse una rivista culturale, linda e rigorosa, elegante anche nella veste tipografica. Si intitolava *Saggi di umanismo cristiano* ed ebbe come collaboratori molti giovani, alle loro prime armi o appena avviati nella carriera scientifica, che oggi sono largamente noti e affermati. Di questa rivista, ingiustamente poco nota in Italia, è stata allestita nel 1973 a Pavia una ricca antologia proprio in onore di Angelini. Ebbene può bastare la consultazione dell'indice di questa antologia per rendersi conto di quanto sia stato vigile e perspicace l'occhio di Angelini nel tenere a battesimo studiosi ancora acerbi ma destinati poi a crescere col tempo. Ecco alcuni nomi: Gianfranco Contini, Emilio Bigi, Angelo Romanò, Giovanni Getto, Silvio d'Arco Avalle, Glauco Cambon, Dante Isella, Folco Portinari, Giorgio Barberi Squarotti, Sergio Pautasso e altri ancora. Avere riconosciuto tanti ingegni, averli aiutati a mettersi in luce, è senza dubbio uno dei maggiori meriti di Angelini: una testimonianza del suo vero acume critico e del suo raro intuito umano.

LANFRANCO CARETTI

Filologia classica

I «Lirici Greci»,

nella traduzione di Gennaro Perrotta

L'espressione Lirici greci va intesa in un senso molto lato e abbraccia fenomeni assai disparati: definisce però, innanzitutto, per convenzione un modo di far versi che copre in Grecia un arco di due secoli, il VII e il VI, e si colloca fra l'epica e la tragedia. Un corpus messo insieme un po' arbitrariamente ha finito per acquistare una giustificazione a posteriori pur comprendendo materiale così differenziato che abbisogna di cartellini indicatori: